

L'allarme globale

Sorvegliati in 139, ma la Liguria per ora non ha casi

Linee roventi al 112

Negativi i tamponi eseguiti: oggi i risultati degli ultimi due Al San Martino e al Gaslini i centri regionali di filtraggio

Emanuele Rossi / GENOVA

Zero casi. La Liguria non ha ancora il suo primo contagio da coronavirus e questa è la notizia più attesa, alla fine della prima giornata di applicazione dell'ordinanza straordinaria che ha bloccato scuole ed eventi pubblici in tutta la Regione.

I CASI SOTTO SORVEGLIANZA

Il conteggio che riassume una giornata di preoccupazione, vissuta in trincea dal personale sanitario, lo espongono l'assessore alla sanità Sonia Viale e il governatore Giovanni Toti



La sala d'attesa della stazione Brignole a Genova deserta. BALOSTRO

GIOVANNI TOTI
PRESIDENTE
DELLA REGIONE LIGURIA

Una famiglia di Pavia con sintomi influenzali ha chiesto sulla A10: tutti in isolamento

alla fine della giornata: «Al momento ci sono 139 persone in "sorveglianza attiva" e nessuno tra questi ha i sintomi o è risultato positivo al tampone». Le persone in sorveglianza attiva, tra cui alcuni minori, sono collocate in maggior parte nello spezzino (sono 61, tra queste i 44 che fanno parte della compagnia di sbandieratori di Levante che si era esibita a Codogno), nel savonese (32, di cui 6 provenienti da una delle "zone rosse"), nel chiavarese (25 persone), nel genovese (15 persone) e nell'imperiese (6 persone). Inoltre, una famiglia di

«Il 112 ha ricevuto oltre cinquemila chiamate, il servizio sarà potenziato senza ricorrere a un call center»

Pavia che ha chiamato da un'area di servizio sulla A10 lamentando sintomi influenzali è stata visitata e mandata a casa in isolamento volontario.

Nel corso della mattinata il responsabile prevenzione di Alisa, Filippo Ansaldo, aveva spiegato che il controllo con i tamponi sarà fatto solo ai «casi sospetti»: le persone che presentino i sintomi e che siano stati nelle zone a rischio conta-

SONIA VIALE
ASSESSORE ALLA SANITÀ
DELLA REGIONE LIGURIA

«Lo stato di emergenza ha provocato una riduzione delle donazioni di sangue, che restano sicure»

ASSALTO AL 112

La Liguria ha puntato sulle chiamate al numero di emergenza per evitare di intasare i pronto soccorso e gli studi dei medici di famiglia. Ma questo ha significato una giornata di

biancorossi. Nel mondo reale, almeno per i genovesi, non serve andare lontano per imbattersi nella favolosa cassaforte dell'oro del momento, al centro di una spietata speculazione che alimentata dai timori per il diffondersi del coronavirus ne ha fatto schizzare richiesta e

prezzo: l'Amuchina, nelle sue molte forme, nasce in un (quasi) anonimo capannone a due passi dallo Scrivia, nel Comune di Casella. «Non possiamo parlare, noi...», taglia corto i responsabili dello stabilimento, che rimandano ai vertici del gruppo. «È aumentata l'attenzione dedi-



I musei di via Garibaldi chiusi a Genova



La tenda di pronto soccorso all'ospedale San Martino di Genova. FORNETTI



Un supermercato a Genova

super lavoro e di chiamate improprie ai centralini: sono state 5 mila le telefonate arrivate oggi al numero unico 112 in materia di coronavirus. «Il servizio - ha detto Toti - verrà potenziato con ulteriori 12 centralinisti di cui 8 entreranno in servizio domani, poi ne seguiranno altri 4. Qualora fosse necessario, potremmo potenziarlo ulteriormente». Ma senza ricorrere a esternalizzazioni: «Il tema non è solo la ve-

locità, ma l'appropriatezza della risposta - ha sottolineato il governatore - Non possiamo ricorrere ai call center: dobbiamo formare appositamente persone, si tratta di figure altamente specializzate».

Intanto, sono stati montati due tendoni fuori dai due ospedali che fungono da hub per tutta la Regione nella gestione dell'emergenza: il San Martino e il Gaslini di Geno-

va. Servono per filtrare prima del triage i pazienti che presentano sintomi compatibili con l'infezione da virus. Che comunque sono invitati a non presentarsi all'ospedale se non su indicazione del medico del 112.

L'ORDINANZA DA TARARE

Le prime 24 ore di applicazione dell'ordinanza in Liguria hanno evidenziato alcuni problemi di interpretazione dei

La sede del disinfettante del momento è a Casella, in Valle Scrivia L'azienda fa fronte alla richiesta: «Ma siamo estranei ai rincari»

Nella fabbrica dell'Amuchina «Pronti a tutte le emergenze»

IL CASO

Roberto Sculli / GENOVA

Una vignetta, diventata subito virale - *ca va sans dire* - ritrae Zio Paperone tuffarsi in un mare di flaconi

biancorossi. Nel mondo reale, almeno per i genovesi, non serve andare lontano per imbattersi nella favolosa cassaforte dell'oro del momento, al centro di una spietata speculazione che alimentata dai timori per il diffondersi del coronavirus ne ha fatto schizzare richiesta e

prezzo: l'Amuchina, nelle sue molte forme, nasce in un (quasi) anonimo capannone a due passi dallo Scrivia, nel Comune di Casella. «Non possiamo parlare, noi...», taglia corto i responsabili dello stabilimento, che rimandano ai vertici del gruppo. «È aumentata l'attenzione dedi-

cata all'igiene - precisano dal centro - L'azienda è impegnata a soddisfare l'aumento della domanda aumentando la capacità produttiva e riorganizzando le attività industriali, al fine di dedicarsi prevalentemente alla produzione di disinfettanti».

A Casella, in particolare, Angelini Pharma, il gruppo che ha acquisito il marchio a inizio negli anni Duemila, ha subito deciso di interrompere la produzione di detersivi - esternalizzandola - per concentrarsi soltanto sui disinfettanti. «Il prezzo praticato a tutti i canali di vendita è rimasto invariato. L'azienda è estranea ai rincari rilevati dai consumatori e segnalati anche dai media, verso i quali esprime ferma condanna».



Lo stabilimento di Casella. Sullo sfondo, il paese

La corsa ai disinfettanti è il riflesso di uno dei consigli più ricorrenti: tenere pulite mani e superfici, must di tutti

i vademecum. E il marchio made in Genova è sempre stato uno dei punti fermi, accompagnando ogni mobilita-